AVVISI DELLA CINA ET GIAPONE DEL FINE DELL' ANNO 1586.

CON L' ARRIVO DELLI Signori Giaponesi nell'India.

Cauati dalle lettere della Compagnia di Giesù.

Riceuute il mese d'Ottobre 1588.

IN ROMA,
Appresso Francesco Zannetti. 1588.

Con Licentia de' Superiori.

CAVATO DI VNA lettera del P. Aleſſandro Valignano Prouinciale dell'India, ſcritta al R.P. Generale della Compagnia di Gieſù da Cocino a' 14. di Gennaio. 1587.

DALLA Cina ſi hebbero molte buone nuoue queſto meſe di Aprile proſſimo paſſato; concioſia che i Padri Odoardo di Sande & Antonio Dalmeida mandati di quà, come già ſcritto habbiamo, per aiutare gli altri due Padri che ſtauano dentro à terra ferma nella nuoua reſidenza di Xauchino, trouarono eſſi ancora gratia nel coſpetto de' Magiſtrati ò vogliamo dire Mandarini, come iui ſi chiamano; di maniera che furono ben riceuuti & poſti in compagnia de gli altri: Vero è che fu loro detto da Mandarini che non faceſſero venir più Padri, poi che quelli baſtauano. Si che per la gratia del Signore habbiamo già quattro Sacerdoti de noſtri ne luoghi mediterranei della Cina; i quali dopo matura conſulta determinarono, conforme all'ordine hauuto di quà, di ſepararſi per vedere la diſpoſitione de Cineſi à riceuere il Vangelo & procurare di fare

vna Reſidenza nuoua in vn'altra Prouincia; Al qual'effetto ſi offerſe vna buona occaſióne di vn principal Mandarino, che gli haueua molto aiutati nello entrare in Xauchino, il quale hauendo à paſſare più à dentro nella Prouincia di Nanchino, offerì loro il ſuo fauore, accio che vi poteſſero penetrare eſſi ancora, o almeno metterſi nella Prouincia di Ciquione, che ſe bene non è tanto interna come Nanchino, è nondimeno molte leghe piu à dētro che non è Xauchino, & è gouernata da vn'altro Vicerè, che eſſi chiamano Tutano: & coſi rimanendo nella città di Xauchino i Padri Odoardo di Sande, & il P. Mattheo Ricci, ſe ne andarono i Padri Michel Rogerio & Antonio Dalmeida à cercar nuoua ſtanza. Di tutta queſta Miſſione reſta ſuperiore il Padre Odoardo di Sande, & ſcriue che ha grande ſperanza di copioſo frutto; & egli va molto bene imparando la lingua cō aiuto del P. Mattheo Ricci, che in quella ha fatto gran progreſſo, & ſin'hora ſono molto ben veduti in Xauchino, & vanno piantando il ſuo giardinetto di piante nouelle poi che haueuano già battezzati venti Cineſi, & alcuni altri ſtauano catechizzando, ſi che già Dio gratia cominciamo ad hauere alcuna Congregatione de fedeli dentro la Cina. Et i Mandarini ſin quì non moſtrano di pigliar ciò in mala parte, & benche da principio parue che faceſſero alcuna reſiſtenza in ammettere queſti altri due in Xauchino, & per ancora

non

non haueuano loro data licenza in ſcriptis, tut-
tauia è veriſimile che non daranno loro diſtur-
bo,& reſtaranno come gli altri già naturali del-
la Cina & è da credere che N. S. il qual contra
ogni opinione humana ſi è degnato di comin-
ciare ad aprire queſta porta che ſtaua tanto ſer-
rata,l'anderà anco allargando ogni di più: Con
tutto ciò vi è di meſtiero di molta prudenza &
diſcretione per tirare inanzi la impreſa,perche i
Mandarini ſono in eſtremo cauti & ſoſpettoſi,&
ſe non ſi va con molta deſtrezza, ſenza dubio ſi
manderà in rouina tutta queſta Miſſione. Et per
queſto riſpetto ci riſoluemmo, di non mandar al
tri l'Aprile paſſato, ma aſpettare nuoue di que-
ſto anno, & ſaper prima che ſucceſſo haueuano
hauuto i Padri Michael. Rogerio & Antonio
Dalmeida.Et perche col grã nome che ha il Re-
gno della Cina,deſiderano diuerſe perſone Reli
gioſe,parte di quei che ſtanno in Amacao,parte
anco della terra di Luzzoni, d'entrar eſſi ancora
in queſta vigna; ſtiamo con molta paura che per
eccesſiuo feruore di alcuni,che nõ ſanno che co-
ſa ſia la Cina,ſi venga à perdere & à guaſtare co-
me ho detto queſta Miſſione:& che vedendo tã
to concorſo di Religioſi di varie parti, & maſſi-
mamente dalle Filippine; queſti Gouernatori
non entrino in grande ſoſpetto, & ci cauino dal
paeſe quanti Chriſtiani vi ſiamo: tuttauia ſtare-
mo à vedere le nuoue che verranno queſto an-
no,& conforme à quelle ſi piglierà partito.

Copia d'vna del Padre Antonio Dalmeida scritta da Ciquione, città nel mezzo della Cina, al P. Odoardo di Sande superiore di quei che sono nella città di Xauchino della Compagnia di Giesù delli 10. di Febraro 1586.

Da raguaglio del viaggio che il Padre Rogerio & egli hanno fatto in due mesi per mezzo della Cina.

ATTO io hormai Cinese per amor di chi per me si fece huomo essendo Dio, gli rendo molte gratie per hauermi in così brieue tẽpo voluto concedere quel che altri per molti anni non hanno potuto ottennere, cioè la quiete del cuor mio; di tal sorte, che già in questo mõdo altro nõ mi resta che desiderare che la cõuersione mia & quella della Cina, & in questa impresa esporre la vita. Confesso alla R. V. che incominciando à scriuere questa non poteuo contenere le lagrime, imaginandomi che mi vedeuo hormai nel mezzo della Cina, & dico imaginandolo, perchè ancora nõ finisco di crederlo, & mi pare vn sogno, dal quale vorrei che la R. V. presto mi vedesse suegliato, & mi facesse certo che già mi ritrouo in quel gran mondo, per il quale tanto sospiraua il P. Francesco Xauier di santa memoria, & doue io per la conuersione dell'anime possi patire trauagli & mettere la vita, che sarebbe il compi

mento

mento di tutti i miei desiderij. Et perche V. R. alla nostra partita di Xauchino mi ordinò che le scriuessi minutamente il successo del nostro viaggio, vengo à farlo in questa.

Alli 20. di Nouembre del 1585. partimmo della città di Cantone in vna naue di vn parente del Lancitano cioè del Gouernatore di Xauchino, la cui patria è la città di Ciquione, il quale pare ci fusse cõcesso dalla diuina prouidẽza guida per poter schiuare molti pericoli, che in così lungo viaggio doueuamo passare, come dirò dopoi, poi che egli da se stesso s'offerse à condursi. Mille ducati promise il P. Maestro Francesco ad vn Cinese, solamente perche lo mettesse nella spiaggia di Cantone, & con tutto ciò no'l puote ottenere; & noi trouiamo chi ci priega che andiamo dentro per la Cina & che ci condurrà gratis: vegga V. R. se questi sono segni che Dio Signore nostro vuole ricordarsi di questa gente miserabile, & condurla alla sua santissima fede. Incominciãdo poi il nostro viaggio, incõminciai ancor'io ad essere in ogni cosa Cinese, ma Cinese bambino, poi che non sapeuo parlare, ne vestirmi, ne mangiare alla Cinese. Cõ tutto che questo Cinese ci menasse volentieri, non però il Demonio lasciaua di addurre impedimẽti, facẽdo il terzo giorno della nostra nauigatione, che s'attaccasse il fuoco al Nauiglio, & non mancò chi dicesse, essere stati noi altri causa di tal'incendio; ma volse Iddio che si potesse spe-

gnere con poco danno. Mentre che passammo la Prouincia di Cantone, stemmo sempre nascosti, nauigando ancor di notte, ne mai smontando in terra sino ad arriuare alla Città di Moylimpor; & perciò altro non sò dire di quel paese, se non che vedeuamo città & terre grosse, & altissime montagne, tra le quali passa questo bel fiume d'acqua dolce, le cui braccia si stendono in varij luoghi per la commodità del commertio, & sicurtà del viaggio. Vedeuamo ancora da ogni parte belli luoghi & edificij dedicati al culto del Demonio. Trouammo infinità de nauigli, & diuerse sorte d'vccelli d'acqua, vedeuamo le mandre de' Capri per li boschi, sino ad arriuare alli sette di Decembre alla Città di Modin doue finisce questo fiume; il quale in alcuni luoghi per essere rapido, & per andare contra la corrente ci faceua nauigare molto adagio, essendo tirata la Naue con la fune, aiutandoci ancora noi medesimi a spingerla con pali per le ripe. In questa Città haureßimo hauuto qualche trauaglio, perche nella sua entrata tiene vn ponte con due catene di ferro, quali non s'aprono senza cõmandamento del Mandarino che ha la cura di quello; ma per essere la nostra guida parente del Lancitano intrò subito il nostro nauiglio, con assai gran trauaglio, per la grande moltitudine d'altre naui che intorno à questo ponte stauano aspettando licenza per entrare. Smontammo sù la porta dell'albergo, doue fummo ben trattati per rispe

to della nostra guida: Quiui dicémo Messa vna Domenica & il lunedi seguēte: Martedi poi partimmo per terra alla volta d'vna città lontana otto leghe; doue entrammo in vn'altro fiume: tutte queste otto leghe sono d'vna strada silicata, & si passa vna montagna, nella cui cima stà vn Arco cō lettere che pare dichino il nome di chi fece quella strada, per altri tēpi molto difficile, ma adesso assai facile da caminare. La giornata fu di molta pioggia & freddo, per essere il paese di mōtagne; non ho mai visto strade cosi frequētate di gēte, ne anco quādo si va à fiere grosse, come era questa, perche tutte le mercātie di Nanquino & di tutte queste bande capitano quà. In amēdue queste città che terminano la strada, vi sono i suoi correspōdenti, di sorte che la nostra guida nō fece altro che cōsegnare all'Hoste 150 balle di mercātia che portaua con tutte le bagaglie che seruiuano per il viaggio, & sēz'altro pēsiero ritrouāmo il tutto nell'allogiamento dell'altra città. Questi stessi respondenti hanno cura di cercare caualli per li seruidori, & seggie per i padroni: le seggie sono leggiere, & due huomini portano vno in seggia correndo; & ancor che piouessi molto, noi nientedimeno nō ci bagnāmo, difendendoci dalla pioggia certe ombrelle, che portauamo in mano. Nella metà di questa strada mutammo le seggie, con altre che altri portauano, e questi ci condussero all'allogiamento, ne à loro si da altro che la man-

cia,

cia, il resto si paga all'Hoste, consegnate che egli hà a passaggieri le loro bagaglie. Costa l'essere portato in seggia, quelche da noi si da d'vna caualcatura. L'hosterie per le strade sono molto frequenti: la sera arriuãmo alla Città di Faquen, doue ci fermammo Mercordi & Giouedi, ne' quali giorni fu tanta la gente che veniua a visitarci che non poteuamo viuere, & per fuggire tal concorso ci imbarcammo il Venerdi: il Sabbato poi cominciammo a nauigar per vn altro fiume all'in giù, per il quale nauigammo quindeci giorni in tre nauigli che la nostra guida condusse; in vno de'quali andauamo noi soli. Dall'vna & dall'altra banda del fiume si vedeuano grosse & belle città & terre tutte murate, non minori che Cantone. Andauo considerando con quanta facilità & commodità si potrebbe discorrere per questo Regno per seminare la parola di Dio, facendosi il viaggio in queste naui con tanta quiete, che si puo orare, studiare, & fare quel che si farebbe in casa. Alli 17. di Decembre arriuammo ad vna grossa & popolosa città maggiore di Cantone doue risiede il Tutano di questa prouincia di Cianfi; è diuisa questa città in tre parti, tutta circondata di belle muraglie: il fiume che passa per mezzo fà le due parti, sopra il quale hãno vn longo ponte di barche, che serue ancora per le gabelle che vi si pagano. Questo ponte ci fu subito aperto per rispetto del nostro compagno, al quale non fecero pagare gabella, ne gli

cercoro-

cercarono le mercantie che portaua, per essere come si è detto Fratello del Lancitano: & se bene noi dubitauamo d'essere chiamati dal Mandarino per sapere chi erauamo, & come andauamo; nientedimeno non ci fù dimandata cosa alcuna, perche fuori della prouincia di Cantone, non si vede nella Cina quella gran gelosia de Forestieri, anzi tutti ci trattano con più rispetto, che non fanno alle Reuerētie Vostre in Xauchino. Mezza lega dopo cotal ponte si congionge a questo vn'altro bel fiume, il quale da quella banda circonda la città; dopo seguita vna grossa terra che sarà la terza parte di questa gran Città: Desiderai vederui vn Collegio, per essere iui la metà della strada per Nanquino & il paese abondante & d'aria temperata: Fatta quiui la prouisione delle cose necessarie seguitammo la nostra nauigatione cinq: ò sei giornate per quel fiume tra bellissime selue; sù le cui ripe si vedeuano grosse cataste di legna, quale è ben necessaria per li paesi freddi che si trouano. Cosi seguitammo il nostro viaggio, passando per sette ò otto città di gran traffico & bellezza, fino alla vigilia di Natale, che ci fermammo apresso la gran città di Ciansi, che è la maggiore di questa prouincia: Quiui facemmo quella diuota notte; ma come il Bambino è amico de trauagli, ci volse essercitare con vna tramōtana che si leuò; la quale ci fece stare tutto il giorno di Natale senza potere hauere ne manco acqua chiara; perche la tra-

montana

montana, verſo la quale corre queſto fiume, lo turbò grandemente. Il giorno ſeguente giungemmo alla città, la quale ſenza però entrarui dentro ci pareua molto maggiore di Lisbona. Vna giornata ſotto Cianſi trouammo la ſtrada, che volta verſo Nanquino, in vna belliſſima croce che fanno diuerſi fiumi: coſa che cagiona ammiratione di vedere, come la natura fece per mezzo di queſti fiumi coſi belle & cõmode ſtrade, per il commertio di queſto gran Regno, che per manco di quel che coſta vna caualcatura da Coimbra à Lisbona, s'affitta vn nauiglio per venti ò trenta giornate, nel qual poſſono nauigare doi Gentilhuomini con ſuoi ſeruitori & bagaglie al coperto molto commodi. Da Cantone fino à Moilin, nauigatione di quindeci giorni, coſtò il nolo del noſtro nauiglio, qual portaua circa ducẽto balle di mercantia, noue Iaes: e gli altri tre nauigli poco minori, quali ci hanno cõdotti circa venti giorni, coſtorono ſette Iaes. Laſciando dunque la ſtrada di Nanquino ò vero Lanquino, che è dritta alla tramontana all'ingiù di queſto gran fiume, voltammo verſo Leſnordeſte, cioè Greco Leuante, contro la corrente d'vn altro, ma aiutati dal vento faceuamo quindeci & venti leghe il giorno. Diſcorremmo tra certe campagne grandi, & per vna Città doue ſi fanno le Pozzolane che vanno per tutta l'India & Europa: paſſammo queſti due ò tre giorni per belle ſelue, & tre ò quattro città. Il freddo an-

daua

daua ogni dì più crescendo, fino à tanto che vna mattina trouammo ogni cosa coperta di neue; questo fiume andaua di mano in mano sceman-do, sin che alli tre di Gennaio mutate le mercan tie & bagaglie del nostro compagno, che erano molte, in noue ò dieci nauigli minori, nauigammo doi giorni passando per vna grande Città che ha vn ponte di quaranta ò cinquanta barche tutte depinte di rosso, il quale ci fu aperto di subito. Alli cinque di Gennaio arriuãmo alla città di Gouli, doue finiua la nostra nauigatione per questo fiume, e quiui dicẽmo messa. Il cõcorso della gente era tanto grande che non poteuamo difenderci: venne quiui ad inuitarci vn diuoto de gl'Idoli il quale faceua festa in casa sua, hauendo grandi altari, & molti Padri ò vero Bonzi che recitauano & faceuano le loro cerimonie; ci fece amoreuole accoglienza, & desinammo con quei Bonzi, quali etiandio ci mostrarono particolar amoreuolezza; donammo al l'hospite vn libro & certe orationi; & tutti questi facilmente si conuincono. Quiui hò visto come il Demonio imita le Ceremonie Sante della Chiesa catholica. Di là partimmo per terra in seggie, come l'altra volta, sei, ò sette leghe per strade fresche & belle.

Intrammo nella prouincia di Ciquione, & arriuammo quella sera alla città di Cuixone, doue fummo bene albergati. Il terzo giorno dopo la nostra arriuata non poteuamo viuere per il

concor-

concorso della gente che correua à vederci. Alli 13. ci imbarcãmo per vn fiume che incomincia da questa città, quale per tre ò quattro giornate è di poca acqua, cosi andammo, & fino alli sedici di Gennaio passammo otto ò noue Città; trouammo infinità di melangole, & grandi montagne coperte di neue, tra le quali passa questo bel fiume già cosi grosso, come quello di Cantone, che fa il suo corso con molte girauolte & con poca corrente. Queste montagne seruono contra il freddo per molte legna che quiui si tagliano & si mandano per lo fiume in giù. Con tutto che la Cina è cosi abondante, trouammo ancora in quella le fronde di radici del Giapone, percioche per cinque ò sei giorni ch'io patì d'vn catarro, non haueuamo altro da mangiare che certe fette di rape cotte in acqua co'l riso & vn poco di pesce salato crudo con aceto. Alli 22. passammo per vna famosa città maggiore di Cantone vna volta & mezza, come ci veniua detto, perche noi impediti dalla nebbia, & dalla neue non vedeuamo altro che alcune torri molto alte. La sera arriuammo ad vna terra, doue prendemmo vn'altro nauiglio alla ripa d'vn altro fiume lungi da questo vn tiro di balestra, & hauendo nauigato tutta la notte con la lanterna & tirati da vna fune nauigando assai bene, la mattina ci ritrouammo su la porta dell'alloggiamento, doue adesso stiamo nella città di Ciquione che fu il fine del nostro viaggio, quale incominciammo

alli

alli 20. di Nouembre & finimmo alli 23. di Genaio del 1586. Per le paure che in Cantone ci metteuano, veniuamo preparati per patire prigioni & bastonate; ma io non meritai tanto honore d'essere frustato per amor di Christo Signore nostro, nel quale confidiamo che così come sin'hora ci ha condutto con facilità, prosperità, & grande applauso di tutti, così anco non ci abbãdonerà quando permetterà che per suo diuin amor & seruigio patiamo delle tribulationi. In questa città che, come dice il P. Rogerio, è vn ritratto di Venetia, ci teneua Dio nostro Signore preparata vna casa in buonissimo sito, quale da vna banda ha vna porta sopra il fiume, & dall'altra sopra la strada con due camere, cucina, horto, & tutt'il resto molto ben accommodato, ne mancaua buon luogo per vna Capella. Dall'vn canto & dall'altro stiamo circõdati da Bonzi, i quali tutti ci trattano amoreuolmente, & vengono ogni sera à sentire le cose di Dio. Sin hoggi che siamo à gl'otto di Febraio, non ci possiamo diffendere dalla moltitudine che concorre per vederci: alli più principali mostriamo il nostro altare, & eglino fanno riuerẽza all'imagine del Saluatore. Tutti li Mandarini grandi & letterati ci sono stati, & mostrano contentezza dicendo che non ci lascierãno partire: li più graui hãno inuitato à pranso il P. Rogerio & pur hieri desinò con vn Mandarino, quale è due gradi superiore al Lancitano, che per esserli morta sua madre

madre mandò per ſuo ad inuitarci all'eſſequie; ma il Padre riſpoſe che le noſtre orationi non giouauano a chi non ſeruiua al Signore del cielo. Fece queſto Mandarino grande honore al P. facendolo ſedere à capo di tauola, & accompagnãdolo ſino fuori della porta di caſa ſua; & reſtò molto ſodisfatto delle coſe di noſtra S. Fede. In vn anno finirà l'eſſequie, & nõ ci negarà la ſua compagnia ſino a Pachino doue ſta il Re, ſe vorremo. Tre ò quattro perſonaggi maggiori che'l Lancitano, ſono venuti à viſitarci, & altri vẽgono a tal che nõ poſſiamo reſiſtere. Li Bonzi non sò che coſa sẽtono nel cuore, tuttauia eſteriormẽte ci fãno tutti grata accogliẽza, ne mãca chi dimandi dell'acqua benedetta, ma ſin tanto, che non ci riſoluiamo di quello che douremo fare, non conuiene concedergliela. La coſa è aſſai degna dà conſiderarſi, cioè ſe douemo reſtare in vna coſi bella Città come queſta, doue ci inuitano, & puo eſſere che ci facciano vna bella Chieſa; ò pure andare, doue non ſappiamo ſe ritornaremo indietro: ma come queſta impreſa non depende da humana induſtria, la raccommandiamo caldamente al Signore accioche ci guidi a fare il meglio. Tutta queſta grande città ſi camina per acqua & per terra: Il Padre hieri viſitò ſette, ò otto di queſti Signori principali: & fummo anco inuitati dal Padre del Lãcitano, il quale è già fatto Catecumeno. Gl'edificij & le ſtrade ſono ſenza comparatione molto più nobili & bel-

le che quelle di Cantone, tutte con archi di pietra delicatamente lauorati: la gente è assai differente da quella di Xauchino & di Cantone: L'altre particolarità scriuerò vn'altra volta: non è in Portogallo cosa, alla quale si possi comparare, perche è maggior di tutte quelle città, fuor che di Lisbona. L'amoreuolezza di queste genti di qua è molto maggiore; il vestire & i costumi più graui che quelli di Cantone & Xauchino: è tanto gran cosa la conuersione di questo gran Regno, che vna vita che hò mi pare poco, & ne darei dieci milia se tante n'hauessi. Dio per sua infinita bontà apra le viscere della sua misericordia verso questa pouera & cieca gentilità.

Cauato d'vn altra del Padre Prouinciale scritta al Reuerendo Padre Generale, da Goa à 19. di Decembre 1587.

I Padri Michele Rogerio & Antonio Dalmeida, che come l'anno passato scrissi, entrorono per la Cina à dentro piu di ducento leghe sino ad vna prouincia appresso quella di Nanchino, se bene per alcuni impedimēti che occorsero, nō si fermarono di là per all'hora; niente di meno furono bē visti & sentiti per tutto doue andorono. Ritornati poi che furono alla loro residenza di Xauchino, doue hāno casa

& vna picciola Chiesa, & si sono fatti quaranta Christiani, che per essere dentro della Cina & in questi principij si possono stimare poco manco che quaranta milia in Giapone. Mi scrissero che erano per tentare vn'altra missione, dalla quale sperauano qualche buon successo: & per adesso ancorche altro non facessero che darsi à conoscere per la Cina & riconoscere il paese, & potere discorrere per quello sicuramente, è cosa ch'io stimo tanto che non lo sò dire; & senza dubio pare che Dio Signore nostro vuol fare qualche gran misericordia per ministerio de' nostri alla Gentilità di quel gran Regno, poiche sono così ben riceuuti, con tutto che la gelosia & rigore de' Mandarini di Cantone con forastieri è maggiore di quel che si crede, & però bisogna che andiamo ancora con molta riserua nel mandar gente di nuouo; perche se noi mandassimo qualche numero sarebbe pericolo d'inconuenié te, tanto più che habbiamo inãzi l'essempio de' Padri Scalzi, i quali tentando d'entrare furono fatti prigioni, & in lor presenza crudelmẽte battuto il loro Interprete, & tutti poi scacciati con prohibitione che mai più non ritornassero, con che posero à grã rischio di nostri & tutti li Portoghesi che stanno in Cantone d'essere scacciati. Per il che quelli della natione Portoghese del la città di Machone scrissero al Vicerè risentendosi molto di questo fatto, & sua Eccellenza ha hauuto à male, che quei buoni Padri contra l'or

dine

dine che da lui haueuano, se bene con buon zelo, habbino dato occasione à tal disturbo.

Lettera del P. Luigi Froes scritta per commissione del P. Gasparo Coeglio Viceprouinciale del Giapone, al P. Alessandro Valignano Prouinciale dell'India della Compagnia di Giesù à 7. d'Ottobre 1586.

PERCHE il P. Viceprouinciale auuisò li Superiori di Meaco, Bũgo & Ximo, che di là talmẽte ordinino le lettere Annue, per la difficoltà che vi è di potersi accoppiare, & cõcorrere da luoghi si distanti à tempo, che di tutte si possa fare vna somma, per tre vie, & vsare in ciò tanta diligenza, che si possino mandare per il primo nauiglio che dal Giapone è per ritornare alla Cina; Narrerò solamẽte in questa alcune particolarità del viaggio che fece il P. Viceprouinciale da Nangasachi al Meaco, & d'indi à Bungo; per esser questa la prima volta che egli visitò quelle parti. Temeua molto il Demonio questa partenza, come in effetto si vidde dalli grandi impedimenti che per tre volte machinò; operando che nel primo anno Fucafori nemico di Nangasachi, rubbasse la fusta nella quale il Padre era per partirsi: nel secondo poi fece grande instanza Don Prothasio Arimandono che il Padre non si par-

tisse, perche voleua andare à Saſſuma, dal che ſarebbono potuti naſcere alcuni inconuenienti, come egli ſteſſo ſcriſſe à V. R. Nel terzo anno; perche non vi era altra via mandò il Padre à cercare vn' imbarcatione da Ximonoxechi, per la qual biſognò ſpendere da trecento ſcudi, & dopo di eſſer gionta à Nangaſachi, & meſſeſi tutte le vettouaglie in ordine per cominciare à far viaggio, arriuarono da Saſſuma due Ambaſciadori con lettere, doue comandaua il Saſſumano al Padre, che per niun conto ſi partiſſe in quel anno, ne verſo Bungo, ne verſo il Meaco, per certi riſpetti: & haueuano gli Ambaſciadori ſecreto comandamento da lui, che ſe il Padre faceſſe altrimenti, o foſſe già partito, lo ſeguitaſſero, & che ſe per ogni modo egli voleſſe paſſare auāti, cercaſſero d'ammazzarlo. Soſpettauano eſſi che il P. Viceprouinciale non andaſſe per altro in Meaco, che per ottenere da Quabocundono Signore della Tēza, che fauoriſſe Būgo, & deſſe aiuto cōtra Saſſumani, ch'è la gente più nemica che hoggidì la legge di Dio habbia nel Giapone. Conſultò il Padre il negotio, & parue à tutti che doueſſe aſpettare due meſi più, in termine de' quali l'anno Giaponeſe finiua; & che entrata la primauera, potrebbe partirſi ſenza transgredire gli ordini dati nelle lettere. Et per non tener ſoſpeſi li Padri del Gochinai con la tardanza, mandò là per terra, il fratello Damiano nel cuore dell'inuerno. Partì il P. Viceprouinciale da

Nangasachi nella Quaresima à sei di Marzo di questo anno 1586. menando seco quattro Sacerdoti e tre fratelli, cioè li PP. Luigi Froes suo cōpagno & Consultore, Francesco Pasio che poco prima era venuto da Sacai, per cōsultare alcune cose d'importanza, Francesco Calderon, il quale andaua per Rettore del Collegio di Funay, Damiano Marin che dal Seminario d'Arima andaua per hauer cura de giouani del Seminario di Vosaca; & li fratelli Gio. Nicola pittore che hauea da pingere li quadri del Collegio & Casa di probatione di Bungo, Damiano Giaponese & Andrea Doria Portoghese, compagni del P. Viceprouinciale.

Partitisi per Firando, visitò il Padre lungo la costa, li Christiani delle fortezze di Nixigata, quali vsciuano vna & due leghe, con le mogli & figli, per incontrarlo con grāde loro cōtento.

Giūto à Firādo vi trouò li Padri Gio. Battista di Mōte & Arias Sāces già vecchi & antichi nella Cōpagnia, i quali ineffabile allegrezza sentirono per l'arriuo del Padre, & de' suoi cōpagni. Molto temeua il P. Viceprouinciale, che il Fizo di Firādo per la mala sua inclinatione & auersione alle cose di Dio, non gl'impedisse il viaggio, come già altre volte hauea fatto; ma volle Iddio mutargl'il cuore di tal maniera, che cōsentì, & fece al P. straordinaria accoglieza & honore, di che i Christiani di Firādo infinitamēte si rallegraroro. Comādò che nō fosse ricercato da Gabel-

 lieri,

ri, dandogli franco passaggio; Et perche già s'auuicinaua la settimana Santa, fece grande instãza donna Elisabetta moglie già di Don Antonio, con li suoi figli, che doppo il Fixo, sono li principali Signori di quel paese, che il Padre volesse trattenerauisi sino à Pasqua, per vniuersal cõsolatione che tutti li Christiani dell'Isole di Firando ne potrebbono riceuere: mà perche li negotij che il Padre douea trattare nel Meaco lo spronauano, non si fermò più di sette o otto giorni; partendosi poi accompagnato da Christiani che con barchoni lo seguirono vn gran pezzo per mare. Giunsero à Ximonoxechi, che è vn porto come centro alquale si concorre da Meaco, Bungo & Ximo, & stà nel Regno di Nangato, ch'è del Morì di Amangucci, doue furono riceuuti da vn gentile de' principali di quel luogo. Quiui fecero altare, & dissero Messa la settimana Santa & la Pasqua, benche il Padre desiderasse assai di farla in Gochinai, ma non fù possibile per la contrarietà de venti. Quiui ancora trouarono vna sola donna Christiana per nome Agnese, laquale già vinticinque anni era stata battezzata dal Padre Cosmo di Torres in Firando. Piangeua questa buona donna di allegrezza, vedendo i Padri: veniua à sentir la Messa ogni giorno, & nella festa di Pasqua si confessò con altri Christiani che dal Regno di Bugen erano di fresco venuti, per notitia c'hebbero del Padre. Partirono d'indi verso vn'altro porto del Regno di Amangucci

ci chiamato Caminoxechi, discosto dal primo trentacinque leghe (essendo rimasti nel primo porto il P. Francesco Calderon, cō il fratello Nicola ammalato) dal quale haueuano da passare nel Regno di Bungo: hebbero per la Dio gratia il tēpo fauoreuole, col quale in due giorni in circa arriuarono à Funai. Dopò di esser giunti in Caminoxechi verso la mezza notte, all'hora che tutti si riposauano s'auicinò al nostro vn'altro vascello dicendo che vi erano alcune gentildonne parenti del Capitano della fortezza, che desiderauano di veder i Padri, i quali subito si leuarono, & accesi i lumi vi entrarono due molto to venerande vecchie di ottanta & più anni, ognuna delle quali portaua il Rosario in mano, à cui veniuano dietro due fantesche quasi dell'istessa età, & vn Christiano anco egli vecchio loro seruidore, che le guidaua, & prostrandosi fino al toccar col volto in terra, alzarono le mani al Cielo rendendo gratie à Dio N. S. per hauer loro fatta tanta gratia che potessero vedere i Padri auanti la loro morte; & essendo addimandate chi fossero, risposero ch'erano Christiane di Amangucci battezzate dal primo Padre che venne nel Giapone Maestro Francesco Xauiero già trentasette anni: & perche subito dopo di essere battezzate soprauenne la morte del Rè di Amāgucci Vocidono essēdo stato ammazzato; esse che erano figlie di padri nobili restarono in esilio, & haueuano patito per insin dall'hora

grandi ingiurie & ſcorni da'Gentili, perche pro-
feſſauano di eſſere Chriſtiane, ne ſi erano partite
giamai dalla noſtra ſanta Fede, & che adeſſo ſi
erano ritirate ſotto l'ombra del Capitano di
quella fortezza parẽte lòro, ſe ben Gentile. Con
tinuandoſi il ragionamẽto fù loro moſtrata vna
belliſſima imagine di Chriſto Saluator noſtro, la
quale eſſe adorarono con grande veneratione
& humiltà: & perche ſubito allo ſpuntar del gior
no doueuamo partire, accioche non rimaneſſero
ſenza alcuna iſtruttione, con la quale più ſi con-
fermaſſero nelle coſe della noſtra fede, predicò
loro il fratello Damiano Giaponeſe per iſpatio
di mezz'hora, inſegnando à quelle ciò che far
doueuano per lo auuenire, & dando loro i Padri
alcuni Agnus Dei, imagini, & grani benedetti ſe
ne ritornarono con grande lor contentezza &
edificatione di tutti i Chriſtiani & Gentili ch'e-
rano nella naue con i Padri.

Di là ſi partirono per Xiuacù, porto molto no
minato nel Giapone, doue perche già nel Sacay
ſi ſapeua dell'andata del Padre Vice prouincia-
le, Yacurodono Agoſtino haueua mandati alcu-
ni ſuoi ſeruidori cõ nauigli à riceuerlo: arriuati
finalmente à Muro porto celebre del medeſimo
Signore li vſcì all'incontro vn ſuo fratello che
tien quiui in ſuo luogo, doue in vn'alto, bello &
gratioſo ſito era vna Cappella, nella quale tutti
i Padri diſſero Meſſa; & perche'l tempo cattiuo
era lor impedimento per far viaggio, ordinò il
Padre

Padre Viceprouinciale, che si predicasse alle mogli de più principali seruidori di Agostino, ch'erano già battezzati, accioche anco esse si facessero Christiane; & affinche con maggior diligenza sentissero la parola di Dio, volse anco la moglie del fratello di Agostino sentirla.

Continuaronsi le prediche, & poi si battezzarono dicisette donne principali. Fra le altre che sẽtirono la predica, vna ch'era molto diuota delli Camis & Fotoques, quando fù al tẽpo di battezarsi, se n'vscì di casa del marito che era Christiano, dicendo che non volea battezzarsi. L'altro giorno doppo il battesimo andarono tutte le Christiane à sentir Messa, & questa donna si pose nascosamente fra loro: predicandole poi vn Padre per ispatio di vn'hora del beneficio che da Dio haueano riceuuto, colei ritornò tanto in se stessa, & restò si marauigliata delle cerimonie che vidde della Messa, che subito fece grand'instãza che la volessero battezzare; si predicò à lei & ad alcune altre che vi erano concorse di nuouo, quali dopo alcuni giorni si battezzarono.

Da questo porto di Muro, si partì il Padre verso Acaxi, che stà nel nuouo stato di Giusto Vcondono, quale Quabacundono gl'haueua dato in iscambio di Tacazuchi. In questo luogo d'Acaxi risiede Dario padre suo, & Maria sua madre & tutti i Gẽtilhuomini & altre persone nobili che seruono Vcondono: Quiui erano ancora li Padri Orgãtino & Gregorio Cespedes con alcuni de'

prin-

principali Christiani di Sachai ch'erano venuti per riceuere il Padre Viceprouinciale: Et benche li Gentilhuomini di Acaxi si trouauano all'hora tutti in Vosaca con Vcondono, occupati nelle fabriche di Quabacundono, nondimeno Dario con tutti gli altri vecchi di quel luogo, & molta altra gente vennero à riceuerlo in compagnia de'Padri nostri alla spiaggia con estraordinaria allegrezza & contento. Andarono poi tutti in vna nuoua & grande Chiesa che Dario all'hora fabricaua à sue spese, doue hauea ancor fatti alcuni appartamenti per li Padri, quali desideraua che iui celebrassero la Pasqua. Ma perche il tempo era molto fauoreuole & commodo per nauigare, non fù possibile tratteneruisi più di due hore. In quell'istesso giorno presero porto in Feōgo, & nel seguente sbarcarono in Sachai, hauendo spesi cinquāta giorni da Nangazachi per in fin lì. Cōcorse alla riuiera gran numero di Gētili per veder li Padri, & non vi si trouò pur vno che facesse ò dicesse loro alcuna villania, tanta è la lor cortesia & rispetto che portano à simili persone.

Fece in quel luogo il P. Organtino vna bella casa, che soprastà da tutte le bande alla città di Sacai, & quātunque nō sia molto grāde per mancamento del sito, è però molta polita, & di bella architettura. Sopra del tetto ha vna bellissima & grande Croce, che si vede per la parte del mare assai di lontano, & questa fù la prima bandie-

ra di Christo che in quella popolosa città fù collocata contro il Demonio fra quattro monasterij di Bonzi che la circondano. Quiui si fermò il Padre da vn mese in circa, sì per parlare alli Christiani che da tutte le parti concorreuano, come per ispedire altri negotij che haueua per le mani.

Tre giorni dopo d'essere stato il Padre in Vosaca andò à visitare il Rè Quabacundono, che all'hora era in Sacai: Et perche V.R. hauerà à caro intendere l'accoglienze & fauori grandi che Quabacundono li fece; farò qui prima vna breue narratione del sublime stato, nel quale questo Signore si troua, perche di gran lunga auanza il suo Signore & predecessore Nobunanga in grandezza di stato, potenza, honore & ricchezze: perche egli hà molto più gente, & è seruito con molto maggior apparato & maestà. Signoregiò & sottomesse all'Imperio suo molto più Signori & numero de regni che Nobunanga. La dignità & honor suo è tanto che giamai Nobunãga con tutto il suo gran valore & grandezza hebbe possanza d'arriuar ad essere Quabacundono. In poter suo viene quasi tutto l'oro & l'argento del Giapone cõ tutte l'altre cose ricche & pretiose: e talmẽte è temuto & obbedito, che nõ con minor facilità di quella che vn padre di famiglia dispone delle persone di casa sua, egli commanda alli principali Rè & Signori del Giapone, mutandoli à ogni momento & spogliandoli de' pro

prij regni li mãda in diuerſe parti, talmente che à niſſuno laſcia gettar profonde radici. Li principali Signori & Principi li fanno adeſſo molto ſontuoſi edificij in Voſaca città ſua, laquale già dalla parte del Sacai verſo Tennogi ſi diſtende quattro miglia continue, & adeſſo ſi comincia à fabricare vn altro tanto dall'altro lato. Le muraglie, torrioni, palazzi, & altri edifici grandi di quella ſono tanto magnifichi & ſontuoſi, che di gran lunga auanzano tutta la fabrica che fece Nobunanga in Anzuchiama. Et accioche V. R. intẽda il tutto meglio; hà da ſapere che per iſpatio di tre meſi, nel quale il P. Viceprouinciale ſtette nel Gochinai, & molto prima per inſin ad hora lauorauano continuamente nelle foſſe che ſono intorno alla fortezza, ſeſſanta mila huomini; fra i quali ſi ritrouano molti principali Signori del Giapone, per ſollecitar l'opra. Sono le muraglie di grand'ampiezza & altezza, tutte di pietra. Et acciò che la moltitudine non foſſe cagione di confuſione, s'era talmẽte ordinato che ogni maeſtro haueſſe il ſuo luogo determinato doue lauoraſſe occupandoſi gran numero di gente la notte in votar l'acqua che di continuo ſorgeua nelle foſſe. Quello che è cagione di molta ammiratione in queſta materia, è il vedere d'onde ſi ſia cauato tanto gran numero di pietre d'ogni ſorte di grandezza, eſſendoui di quelle gran mancamento. Per queſta cagione comandò alli Signori, venti & trenta leghe circonuicini

che

che gliene mãdassero barconi carichi; di manie-
ra che alla città di Sacai sola fù imposto che o-
gni giorno ne mãdasse da 200. Si che da casa no
stra vedeuamo tal volta entrare con le vele spie-
gate & con bell' ordine da mille insieme. Allo
sbarcare poi si riponeuano cõ tanta cura & guar
dia, che nissuno (senza lasciarui la testa) haureb-
be preso pur vna pietra dal suo luogo per porla
altroue: & acciò che con maggior feruore andas
se auanti la fabrica, occorrendo che qualch'vno
de' Signori soprastanti mancasse ò di gente ò
d'industria; ben tosto era mandato in esilio, tol-
tigli li stati & l'entrate. Oltre li torrioni & belo-
uardi che sono intorno la fortezza, li quali mol
to di lontano si scuoprono per la loro altezza &
splendore delle tegole, quali tutte sono indora-
te; vi fece molti altri segnalati edificij.

Et per maggior alterezza & ostentatione del-
la sua possanza (perche come egli stesso disse,
niente altro pretende che immortalarsi) fece nel
Meaco tre cose di grã stupore, due delle quali so
no hormai à buon fine. La prima è vn'altra for-
tezza simile à questa di Vosaca, appresso il palaz
zo del Dairi; & nel medesimo tempo che nella
fabrica della fortezza di Vosaca vi erano sessan-
ta milia huomini, lauorauano in quest'altra altre
tanti. Et benche il soprastante di questa fosse vn
giouane cugino suo, accompagnato da gran nu-
mero de' Signori & gentilhuomini, nientedime-
no l'istesso Quabacundono per esser Principe di

grand'induſtria ſi pigliaua per ricreatione trattenerſi dieci ò quindici giorni, aſſiſtendo alle fabriche, hora in Meaco, hora in Voſaca. La ſeconda coſa è vn ricco, bello, & ſuperbo palazzo per il Re che chiamano del Giapone, che pare nõ eſſer punto inferiore à quelli che anticamẽte li Re del Giapone haueuano. La terza coſa è vn gran tempio nella città di Narà, il principio del quale V.R. vidde nel regno di Iamato, vicino à quel tempio, doue ſono mille & piu Fotoques indorati, non per diuotione che egli moſtri di hauere à ſuoi falſi Dei, ma come già diſſe per oſtentatione & grandezza del ſuo nome. Quanta ſia la bellezza & maeſtà di queſto tempio, toccarà alli padri di Meaco ſcriuerne à pieno, come teſtimoni di viſta, perche quello che ſi dice, par coſa incredibile. Oltre à ciò comandò ſi ſpianaſſe la fortezza, che V.R. vidde di Aquecci vicino al lago di Vomi al pie di Frenogiama, per nome Sacamoto, facendo paſſar la gente ad vn'altro luogo chiamato Voceo, doue V. R. albergò alcune volte, quando dal Meaco paſſaua in Anzuchiama. Fece ancora miſurare tutte le campagne che ſono intorno al Meaco, nelle quali ſi raccoglieuano l'entrate delli Bonzi, che iui intorno hãno li loro Monaſteri, & di molti altri particolari di quella città, pigliandoſele tutte per ſe. Afferma Aydono Segretario di Quabacundono che d'vna parte del riſo, che fanno queſte campagne & ſi vende, ſi cauano ogn'anno da nouecento milia

Go-

gochus, che ſono in argento noueçento milia Tarris, ch'è piu d'vn milion d'oro. Et ſe voleſſi far mentione del reſto che fa queſto Signore, cõ difficoltà ſarei fine.

Molto ſi dubitaua dalli noſtri & da Chriſtiani del Gochinai del modo co'l quale Quabacundono foſſe per riceuere il Padre, per l'arroganza dello ſtato ſuo, & grande opinione, nella quale è appreſſo di tutti; Onde pochiſſimo è il cõto che fa etiamdio delle perſone Regie, quando tal volta vengono à viſitarlo. Ma come Iddio noſtro Signore è quello che muta i cuori de' Principi ne le coſe che toccano al ſuo ſeruigio; li moſſe tanto l'animo che giamai Signore della Tẽza ha riceuuto i noſtri con tãta amoreuolezza cõ quãta egli li riceuè. Alli quattro di Maggio andò il P. Viceprouinciale alla fortezza di lui, menando in ſua compagnia alcuni altri Padri, & giouani nobili Giaponeſi del Seminario cõ alcuni altri pur Giaponeſi. Furono condotti à Quabacundono dal ſuo Segretario Simone Aydono Chriſtiano, & dal Medico maggiore anco Chriſtiano perſona molto accetta al Re, hauendo prima mandato ſecõdo l'vſanza del Giapone vn preſente per lo Re & per la Regina, qual fu da loro riceuuto molto corteſemente, & con ſegni di eſſergli ſtato grato. Mentre che il Re vedeua il preſente, aſpettammo noi in vna ricca ſala, laquale era adornata d'ogni intorno di ſpoglie di Tigri, & d'altri belli animali, & di paramenti ricchi, il tutto di-

to disposto con si bell'ordine che in vero mostraua gran maestà. Auisato poi il Re del nostro arriuo, trattenne seco alcuni Signori molto grandi, tra quali erano Matazaimoà Signor di tre regni, il Re di Tango & altri Ambasciadori del Mori & d'altri luoghi, a'quali disse che si fermassero che voleua mostrar loro cō quāta accoglienza riceueua noi altri, & a questo effetto cōmādolli che ci dessero per vn poco trattenimēto in quella sala doue erauamo, & dopo vna meza hora richiamolli: & mettendosi tutti in ordine con gran maestà in vna bellissima sala adornata d'oro & vaghe pitture, entrò il Padre Viceprouinciale facendo al Rè profonda riuerenza, & il simile fecero gl'altri che erano in sua compagnia. Andaua auanti il suo Segretario, & con voce alta diceua chi fosse ciascheduno de' Padri: Leuatici poi tutti ci ritiramino adietro fin alla porta. Quabacūdono era come in vn Trono, & tanto da noi lontano che appena si poteuano distinguere le fattezze del volto. All'hora ci commandò che ci auuicinassimo al suo Trono facendo ritirar da vna parte tutti quelli Signori, eccetto che Giusto Vcondono il quale volse stesse appresso di noi, dicendo che poiche era Christiano s'auuicinasse anch'egli. Fu questo vn gran fauore à quel nobilissimo Christiano per essergli state dette queste parole in presenza di tanti altri gran Signori. Appresso fece il Rè venire in due come bacini alcuni frutti & altre cose da

mangiare

mangiare, mandategli da diuersi regni, & c'inuitò a gustarli per farci vn singolar honore. Li bacini erano portati da due Christiani, vno era il Segretario, l'altro vn giouane molto fauorito del Re chiamato Quinosuquedono: Gustarono i Padri d'ogni bacino vna sola cosa. Leuossi dipoi Quabacundono dal suo luogo & si pose a seder vicino al Padre Viceprouinciale,& ragionò con esso di molte cose che haueua in animo di fare. Poi trattò in particolare col Padre Luigi Froes che era l'interprete,conosciuto già da lui riducendoli in memoria alcune cose. Lodò molto l'intentione cō che i Padri veniuano nel Giapone,non pretendendo altro che manifestare & ampliar la legge di Dio, repetēdo ciò piu volte: disse ancora che egli era venuto a termini ch' haueua soggiogato tutto il Giapone: onde nō voleua p l'auuenire ne piu regni,ne più ricchezze,per hauerne a bastāza;ma solamēte immortalarsi col nome & fama del suo potere: al qual fine determinaua cōporre & stabilir bene le cose del Giapone, & ciò fatto, darlo in mano al suo fratello Mindono, & egli passarsene alla conquista di Correa & Cina, per la qual impresa mandaua à segar legnami da far due mila vascelli,nelli quali passasse l'essercito: Et per la persona sua altro non voleua dalli Padri,eccetto che gli facessero hauer da Portoghesi due naui grādi & ben preparate, che egli liberalmente pagarebbe ogni cosa, dando entrata di buonissimi

pagamenti à gl'vfficiali di quelle, & che se ben morisse in tal fattione niente si curaua; pur che si dicesse ch'egli era stato il primo Signore del Giapone, che hauesse tentato cotal impresa: & se gli riusciua, & i Cinesi gli rendessero vbidienza, non toglierebbe loro il regno, ne vi rimarebbe, perche solo voleua che lo riconoscessero per Signore, & che all'hora fabricarebbe in tutte le parti Chiese, commandando à tutti che si facessero Christiani & abbracciassero la nostra santa legge. Soggionse che ancor adesso era per ridurre mezza parte del Giapone al Christianesimo. Si che mostrò tanta familiarità fuori del suo ordinario modo di trattare, che con grande ammiratione lo riguardauano i circonstanti. Commandò poi che incontanente s'aprissero le porte & finestre dalla sua principal fortezza, perche egli stesso in persona ce la voleua mostrare: & mentre ciò si faceua, entrammo dentro vna salla bella menati da Giusto Vcondono per alcune camere ricchissimamente addobate, & bellissimi giardini. Aperta la fortezza, discese Quabacundono con vna sola Buconin, che è vna donna rasa, di professione come monaca, la quale portaua le chiaui: & postosi in mezzo della porta commandò che tutti li compagni del Padre salissero; perche voleua che anch'essi per rispetto delli Padri vedessero la fortezza. Chiamò ancora Giusto Vcondono, Ioachimo Riuea padre di Agostino Signore Christiano, con vn'

altro chiamato Xinza, marito di Maddalena secretaria della Regina, donna di rarissime parti & di gran fede. Et escludendo tutte le altre persone sue fauorite, v'entrarono solamēte li Christiani, vedendo li luoghi piu intimi & piu secreti della fortezza. Guidauasi il Re con tanta piaceuolezza come se egli fosse stato qual si uoglia persona particolare: Et passando per alcuni luoghi difficili si tratteneua, auuisando ciascuno che passasse cō cōsideratione, acciò che nō si facesse male. Et in questa maniera montamo sino ad otto solari, trouando camere piene di piastre d'oro & d'argento, drappi, vesti pretiose, armature ricche, & in vn luogo vedemmo tanta quantità di cassoni che rimirandoci l'vn l'altro in faccia restammo tutti stupefatti. Et non essendo vsanza del Giapone dormire in letti, ne trouammo iui due bellissimi guarniti d'oro cō tutte le altre cose belle & ricche che sono in istima in Europa. Li fornimenti delli letti erano pretiosissimi. In oltre passammo in vn'altro luogo doue era vna camera d'oro massiccio portatile, per esser fatta à vite, Andaua auanti à Quabacūdono vna fanciulla di tredici anni molto riccamente vestita, la qual portaua la zimarra & scimitarra di lui. Dentro questa fortezza non si serue questo Signore di huomini, ma solo di dōne, che saranno da trecento, figlie tutte di gran di Signori, oltre le altre che seruono à queste: Saliti già tre ò quattro solari, si voltò à noi dicē-

do che sareſſimo forſi ſtracchi,& che per queſto beueſſimo vn poco di Ciaa, quale fece cauare da piu pretioſi vaſi,& di maggior ſtima che haueſſe. Salito alla ſommita della fortezza ci fermammo vn buon pezzo à vedere cō'l Re alcune belle campagne che di la sù ſi ſcorgeuano. Al piè della fortezza lauorauano ſeſſanta mila huomini; i quali vedendoci appreſſo il Rè che ci trattaua con tanta domeſtichezza, & piaceuolezza, reſtarono pieni di marauiglia. Al deſcē der poi poſtoſi il Rè à ſedere & tutti noi intorno à lui, ci diſſe come egli determinaua di diuidere li Regni auſtrali, ſcemādo à tutti li Signori qual che coſa dello ſtato loro,& chiūque nō gl'obbe diſſe, lo diſtruggerebbe & rouinarebbe con vn groſſo eſſercito. Moſtraua queſto Signore quan do diceua queſte parole & altre ſimili coſe, tanta allegrezza nel ſuo volto,& tanta ſchiettezza, che ſenza niun dubio conoſcemmo che non hauea ombra ne ſoſpetto di noi. Et ricordandoſi egli quiui di vna diſputa che nel Meaco hebbero il P. Luigi Froes & il fratello Lorenzo Giapo neſe, trouandoſi preſente Nobunanga, con vn Bōzo chiamato Nici Tozomiri, nella quale il Bōzo vedendoſi vinto, venne in tanta furia che meſſe mano alla ſcimitarra di Nobunanga per ammazzare il fratello Lorenzo; diſſe à queſto propoſito, Io mi trouai preſente all'hora, & ero dell'iſteſſo parere con voi: & leuādoſi s'auuicinò al fratello Lorenzo, il quale è già vecchio,& ponendoli

nendoli la mano ſopra teſta diſſe, Queſto ſà beniſſimo tutto quel ch'io dico:& ſe coſi è, perche taci & non parli? Aggionſe poi, che ſe tal coſa accadeſſe in queſto ſuo tempo, con la morte ſi pagarebbe ſimil diſcorteſia. Più abbaſſo ſi poſe di propoſito à ſedere nella ſua guardarobba, & diede licenza alle donne che vſciſſero à vedere li Padri chiamando nominatamente due Chriſtiane Signore principali, cioè Maddalena, della quale già di ſopra parlammo, & Donna Giouanna, moglie del Zonque parente del Dairi. Quiui ci diedero vn'altra volta da bere, portandoci le tazze le due Signore Chriſtiane, le quali preſe dal Rè, egli ſteſſo ce le porgeua di propria mano, prima al P. Viceprouinciale, & dopoi à gli altri Padri & fratelli noſtri. Fin quì arriuò l'eſtremo fauore che queſto Rè ci fece: imperoche dicano che non fece giamai ſimile accoglienza, ne pur la terza parte di eſſa ad alcun Rè che lo veniſſe à viſitare. Soggionſe anco che nella diuiſione del Giapone voleua dare à Giuſto Vcondono, & à Riuca padre d'Agoſtino, quali preſenti ſi ritrouauano, il regno di Figen, laſciãdo alla Chieſa il porto di Nangazachi, & di ciò farebbe lettere patenti; ma che queſto ſi doueua intendere dopo ben cõpoſte le coſe del Giapone & preſi gli hoſtaggi: perche voleua talmente fare il tutto, che nõ foſſero li Padri odiati dalli Signori di Figen: & voleua ancora che intendeſſero eſſi che egli faceua quella donatione di proprio moto &

non à persuasione d'altri. Passate già due ò tre hore in queste accoglienze, ci licentiò, cõmandando à certe donne che portassero le chiaui di vna porta secreta, per la quale si vsciua nella stra da più vicina alla nostra casa. Vsciti di palazzo mandò il P. Viceprouinciale vn altro presente à Minocauidono fratello di Quabacũdono, che con gli altri Signori staua alla fabrica; & essendogli detto che veniua il Padre à visitarlo, salì con gran fretta, per mezzo di quella moltitudine, & incontratosi co'l Padre, pose le mani in terra chinando il capo: dopò lo ringratiò del presente, vsando tutte le altre loro cerimonie. Il seguente giorno vene in casa nostra Toquun medico maggiore di Quabacundono congratulandosi con noi del buon successo che hebbe la nostra visita; vedendo poi il Seminario doue erano tanti giouanetti nobili, disse al Padre che quando consideraua la lontananza de i regni d'onde erauamo venuti in Giapone, paese à noi tanto strano, & doue patiamo tanti trauagli, come alcune volte hauea vdito, & che oltre à ciò faceuamo in Vosaca così grosse spese in alleuar tanti giouani, & sostentar altra gente con zelo solamente di ampliare la nostra legge; non poteua huomo niuno tirato da simili motiui, non fauorirci molto, & che egli stesso per tal rispetto dal canto suo si offeriua di farlo sempre quanto gli fosse possibile. In compagnia di questo gentilhuomo mandò il Padre Viceprouinciale se-

condo

condo l'vsanza del Giaponè vn Padre à ringratiar Quabacundono de i fauori che haueua loro fatto il giorno precedente; il qual entrato al Rè fù da lui addimandato come s'era il P. Vice prouinciale partito sodisfatto delle accoglienze fattegli; rispose il Padre, che tutto quel giorno, & parte della notte spesero i Padri nella Chiesa in ragionare della grã seruitù & obligo che portauano à S. Maestà per tanti fauori: del che il Re molto si compiacque, & lo licentiò amoreuolmente.

Habbiamo poi saputo dalle Signore Christiane che sono nella fortezza, come Quabacundono gran parte della notte haueua ragionato di noi & delle cose nostre con la Regina in presenza delle Signore Christiane, & d'altre Gentili che lo seruono; dicendo alla Regina, che si pentiua di non hauerla fatta vedere dalli Padri; al che ella rispose che non le parue ciò strano, ne credeua esserli venuto tal pensiero, non essendo ella solita veder huomo alcuno nel suo palazzo: ma il Re soggionse che non sarebbe stato inconueniente alcuno, perche noi erauamo forastieri, buona gente, & differente nelli costumi dalli Giaponesi. Et per che molto le piacque vn Dobucù cioè vna sorte di veste che il Padre gli offerse, la fece vestire alla Regina, & volle che cosi vestita passeggiasse vna ò due volte per la sala, il che fatto rimase cosi vestita mentre che durò il ragionamento. Habbiamo, ancor saputo come

la Regina disse queste parole al Rè. Con gran paura son stata che la Maestà vostra non riceuesse questi Padri con quella piaceuolezza ch'io desideraua, per esser essi forastieri, & perche così lo richiedeua l'honor della lor legge: ma sentendo poi con quanta humanità li habbi riceuuti; molto mi sono rallegrata & ne ringratio la Maestà vostra. Questo fauore della Regina & gli altri che poi ci fece, fù vna singolar gratia di Dio; perche sin all'hora ella si era dimostrata auersa alla legge di Dio & molto poco inclinata alle cose Nostre. Domandò inoltre Quabacundono alle Signore, che gli erano presenti, s'era stata quella la prima volta che haueuan visto il Padre, & se desiderauano di vederlo vn'altra volta in Chiesa nostra. Rispondendo esse di sì, lodò il Re il loro buon desiderio & gli dette licẽza. Ne fu questo fauore di poca stima; imperoche rarissime volte la dà à donna alcuna d'vscire della fortezza. Diceua poi alle Signore Christiane, come nõ lo ringratiauano delle carezze & accoglienze, che ci fece; & vltimamente riprese due Christiane poco diuote, per non essersi trouate al tempo che egli porse la tazza à bere alli Padri.

Il giorno seguente, stando il Rè in conuersatione con molti Signori di diuersi regni; venendo in ragionamento di noi; disse Soyequi Maestro di Chianoyu, che nella Chiesa nostra di Vosacha era vn fratello per nome Vincenzo, il qual'era di gran sapere & discretione naturale; & che

che per curiosità voleua imparare in vn monastero le cose più essentiali & occulte della setta de i Gienxus, quali l'incominciaua ad insegnare vn Bonzo: il che sapēdo egli, li persuase che non lo facesse. Dimandato da Quabacundono qual fosse la cagione di questo officio, che haueua fatto; & respondendo che per essere egli Christiano, nō couenìua che sapesse li segreti di Giēxus, co' quali poi in fauore della Chiesa poteua loro far guerra; all'hora Quabacundono disse, questo che hauete fatto, è fuori di ogni ragione; & io per quanto hò saputo, intendo bene che è migliore la legge de i Christiani, che la setta di Gienxus, dando con queste parole grande autorità alle cose della legge Nostra.

Vn giorno della Settimana Santa, prima che il Padre Viceprouinciale arriuasse à Gochinai; quando manco si pensaua venne in casa nostra Quabacundono, non essendosi fatto niuno apparecchio. Menaua seco vn figlio & vn fratello di Nobunāga con altri Signori di diuersi Regni; & entrando nella Chiesa, doue lo riceuè il P. Gregorio Cespedes; sedette presso ad vn altare, & in presenza di tutti domandò molte cose intorno ad vna imagine del Saluatore ch'era nell'altare: & rispondendo il Padre à tutte le dimande; egli cō gran facilità si faceua capace, & approuaua le ragioni che se gli apportauano; dicendo di più queste parole. Sò bē Padri che sete migliori che il Bonzo di Vosaca rendendo di ciò chiara testi

monian-

monianza la purità de i vostri costumi molto differenti dalli suoi: & sono ancora certo che non hauete gli altri vitij à quali esso & gli altri Bonzi si sono dati; onde ben si conosce cō quanto vantaggio gli andate auanti. Sappiate ancora che ogni cosa della vostra legge mi contenta, & non vi trouo altra difficoltà, che l'esser vietate in essa l'hauer più mogli; che se questo non fosse, subito mi farei Christiano. Fugli portato vn poco di conserua, la quale egli assaggiò, & poi inuitò gli altri Signori ad assagiarla.

Benche tutte queste cose per noi siano di poco momento, come è ragione che nel cōspetto di Dio le stimiamo, douendo esser solo stimati & bramati da noi i suoi Diuini fauori; nondimeno è di tanta dignità & credito appresso la gente nobile & plebea il fauor de' Principi, che l'esperienza ci hà insegnato volere Iddio che questo sia vno de i piu efficaci mezzi per la conuersion del Giapone, & ciò si vede chiaramente; perche dopo che s'intese quanto Quabacundono fauorisce li Padri & la Chiesa, s'è preso occasione di frequentarsi piu le Chiese nostre, & sentir le prediche, di maniera che ben spesso è di bisogno vscir quattro volte à predicar l'vna dopò l'altra, & per la bontà di Dio sempre frà questo gran popolo molti si guadagnano à Dio, & si battezzano.

Tre cose desideraua molto ottenere il P. Vice prouinciale da Quabacundono, à qual fine già

s'erano dette molte Messe, & fattesi molte orationi. L'vna era che desse licenza di potersi in tutti li Regni di Giapone liberamente predicare la legge di Dio senza che ci fusse posto impedimento. La seconda, che facesse essente le nostre case & Chiese di vn'obligo vniuersale che è imposto à Bonzi sopra i loro Monasteri, cioè di riceuer soldati; perche generalmente i Monasteri de' Bonzi sono le prime stanze che perciò si pigliano. Et essendo ancora solito nel Giapone, li Signori particolari opprimere con molti oblighi i vassalli suoi; si cercaua per terzo essere essenti da tali oblighi. Et facendo noi varij discorsi sopra il modo con che potessimo ottener ciò da Faxiba Quabacundono, trouandosi pochissime persone per cui mezzo si potessero le cose predette impetrare, souuenne al Padre Viceprouinciale che niuno altro era migliore che la Regina, alla quale benche fusse Gentile molto deuota degl' Idoli, & infino all' hora auersa alli Christiani; nondimeno confidati in Dio, si procurò di darli in mano il negotio, essendosi con molta destrezza adoperate le due Signore Christiane Maddalena sua Segretaria, & Giouāna in persuaderla che cosi conuenisse. Prese la cosa tāto à cuore la Regina mossa da Dio, che andaua apostando l'occasione di trouare il Rè di vena, che ciò li concedesse. Et perche la cosa riuscisse con più contento de i Padri, mandò vna notte segretamente ad auisarci, che in scritto le mandassimo

mo

mo in che modo voleuamo la Patente; perche essa la mostrarebbe al Rè come cosa fatta da se stessa. La facemmo con grande accuratezza, & mādatagliela, essa la presentò. Et pensando noi che haueuamo posto nella Patēte quāto si poteua; come Dio moueua il cuore di quel Principe; egli di suo proprio moto l'accrebbe; & disse vn detto notabile: perche nel punto doue chiedeuamo, che ci sgrauasse dalla impositione delli Signori; replicò, questo non è bisogno, perche non si trouerà huomo nel Giapone che voglia dar fastidio à i Padri, & essergli noioso; nondimeno essendoli apportate le cause, perche conueniua che rimanesse ciò concesso nella Patente, come è di raro intelletto; subito approuò la ragione, & consentì. La prima cosa che fece oltre à quel che si desideraua, fù, che stando nello essemplar nostro, che desse licēza che ne i Regni suoi si predicasse liberamēte la parola di Dio; disse, che quel capo non staua bene: perche come egli era Quabacundono immediato al Durinan, non era bisogno che dicessimo, ne i suoi Regni, perche egli è Signore di tutto il Giapone; ma si dicesse, in tutto il Giapone. La secōda cosa di grā stima è, che sottoscrisse di propria mano due Patenti (cosa che mai suol fare, non dico già Quabacundono, che è dignità tanto grande: ma ne anco alcun altro Signore della Tenza) di vna delle quali disse che ci seruissimo in Giapone, & l'altra mandassimo in Europa, acciò da tutti i Signori Christiani

ſtiani ſia ſaputo quanto ei fauoriſca la Chriſtianità. La Regina le mandò poi alla Chieſa noſtra; & di quãta contentezza ci ſia ſtato cagione queſto fauore & a tutti i Chriſtiani (i quali ſubito ſcriſſero lettere cõ auuiſo di ciò in diuerſe parti) no'l può cõprendere, ſe nõ chi ſi trouò preſente: & fù tanto grande la gratia; che alcuni Chriſtiani & molti Gentili non ſi poteuano perſuadere che fuſſe tal coſa poſſibile: ma vedendo poi le patẽti; cõ ammiratione ſe le metteuano ſopra la teſta. Il P. Viceprouinciale andò ſubito al Palazzo col P. Organtino & altri Noſtri, à ringratiare il Re della gratia fattagli; & ſono ſtati da lui riceuuti cõ molto maggior familiarità che la prima volta che il P. Viceprouinciale lo viſitò, parlãdo cõ eſſi loro più di tre hore. Et perche era vicina la cena; volle ancora che vi cenaſſero. Mẽtre che cenauano, la Regina quale mai haueuano viſta; gli mãdò dalle ſue ſtãze alcune coſe per due Signore, quali in nome ſuo viſitarono il P. Vice prouinciale, dicẽdo quãto piacere hauea riceuuto per hauer trattato bene la prima gratia, che gli dimandò; & che per l'auuenire era prõta per fauorirgli in tutte le coſe, che la ricercaſſero.

Finito c'hebbe il Padre di far le ſue viſite in Voſaca; ſi partì per il Meaco, doue vn grã pezzo fuori della città vſcirono à riceuerlo i Chriſtiani, quali già alcuni giorni prima l'aſpettauano. Quiui prima di ogni altra coſa, viſitò il Padre il Vicerè di Meaco, & poi il nipote di Quaba-

cundo-

cundono, il quale con altri settanta mila huomini hauea cura della fortezza & nuoui palazzi che iui si fabricauano, come dianzi dicemmo: doue fu riceuuto da lui molto benignamente. Et doppo che il Padre si partì da lui, lo presentò con diuerse cose da mangiare, che all'hora gli erano state mandate da diuerse parti. Et quantunque li Christiani di Meaco molto desiderassero & ne facessero instanza, che il Padre stesse con loro alcuni mesi di più; pure perche i negotij troppo lo sollecitauano, nō vi si fermò più di 24. giorni. Et ritornandosi in Vosaca, prima di partirsi per Bungo, ordinò che in vn giorno di festa, che all'hora occorse, si celebrasse vna Messa con molta solēnità, alla quale cōcorsero li Christiani di Meaco, Sacai, Vomi & di molte altre parti remote. Fù in quei giorni gran cōcorso di confessioni, & si communicarono più di settecento persone.

Agostino Yaquradono che è Capitan Generale per mare di Quabacundono, vassallo già del Rè di Bigen il quale sarà di età di 13. ò 14. anni chi amato Fachirandono Signor di tre regni, & hora adottato da Quabacundono per figliuolo; s'adoprò con tanto zelo che i Signori principali suoi amici di quei regni sentissero la parola di Dio, che per ispatio di tre mesi che il Padre vi si trattenne, vi concorsero molti, & restando ben capaci della dottrina Christiana si battezzarono. Quiui ancora due molto principali Gouernatori sentirono le prediche del Catechismo; &

tanto

anto gli piacquero, che aspettano opportunità di farsi Christiani, perche la madre del Rè è auersa alli Christiani, & molto deuota de i suoi Camis & Fotoques. Questi Gouernatori due giorni prima ch'l Padre si partisse, hauendo visto la patente mandata fuori da Quabacundono; persuasero à Fachirandono suo Signore che mandasse vn'altra patente al Padre, nella quale dicesse, che conforme al cõmandamento di Quabacundono; egli nello stesso modo comãdaua, che ne i suoi regni si predicasse la legge di Dio; & che daua licenza che nella più principale città de i Regni di Bigen chiamata Vocaiama, si facesse Chiesa & habitatione de i Padri: & che dal canto suo egli era per fauorire questo negotio. Subito che haueremo Padri da mandar là, ci seruiremo dell'occasione.

Vna delle cose che dalla nostra Compagnia grandemente si desideraua, era l'entrata al Regno di Amangucci (doue il Padre Maestro Frãcesco di Santa memoria & il Padre Cosmo di Torres gettarono i primi fondamenti del Santo Euangelio quando vennero in Giapone) perche sempre da parte de' Rè: & Signori che gouernauano questo stato, ci fù fatta grã resistẽza; di modo che per ispatio di 30. è più anni, poche volte & solo per passaggio furono visitati i Christiani dal P. Francesco Cabral, quando andaua al Meaco. Accresceua il nostro desiderio l'ampiezza di quei regni che sono noue, doue tanto si poteua

propa-

propagare la Religion Christiana. Auuenne che si trouò in Vosaca questo anno vn gentil'huomo di Quabacundono, che già tre anni si fece Christiano chiamato Conderà Cambixoie; per mezzo del quale per la sua gran prudenza & rare parti, Quabacundono tratta col Re di Amangucci i suoi negotij & cose importanti. Visitò questo gentil'huomo alcune volte il Padre Viceprouinciale in Vosaca, & con tutto il cuore se li offerse peradoprarsi con ogni sforzo in tutte le cose di seruitio di Dio, & fauorir la Chiesa in tutto quello che fosse da noi ricercato. Et perche egli era per partirsi per Amangucci con vna ambasciata di Quabacundono; vedendo il Padre Viceprouinciale la buona occasione che haueua per le mani; lo supplicò instantemente, che ottenesse dal Rè di Amangucci licẽza, che i Nostri potessero far residenza frà i Christiani di quei Regni. Prese volentieri il carico del negotio, & promise di far tutto il possibile. Andato poi, ottenne per la bontà di Dio vna lettera dal Rè, nella quale diceuà al Padre Viceprouinciale che si contentaua che i Nostri risedessero in Amangucci.

Prima di dire quel che doppo questo seguì; narrerò à V. R. vn caso gratioso il quale accadette in Acaxi, che è lo Stato, qual nuouamente hà hauuto Giusto Vcondono. Questo Signore, entrato in possessione, si trouò in grandi difficoltà circa il leuar dalle terre sue li molti Idoli che vi erano, temendo qualche seditione: ma Dio N. S.

le prouidde in vn bel modo, perche ragunandosi li Bonzi di quei luoghi per trattar di questo negotio, dissero che quel Signore che all'hora haueuano, era Christiano, & sommamẽte zeloso & sollecito d'ampliar la sua legge, come per esperiẽza haueua loro mostrato nelle terre di Taçaxuchi, doue fece Christiani tutti i vassalli, rouinando i tempij, monasterij, Camis & Fotoques che vi erano: onde era cosa certa, che adesso ancora sarebbe loro l'istesso, quantunque gli fosse fatta tutta l'instanza possibile; & perche'l Padre suo Dario non era di minor zelo, restaua loro per vltimo rimedio pigliar tutti quanti li Camis & Fotoques che haueuano di rilieuo, & messi in vn legno, andar à chieder misericordia alla Madre di Quabacundono & alla Regina sua moglie molto diuota di questi Dei: perche se esse ne facessero moto à Quabacundono ò ad Vcondono; non sarebbe dubbio, che li cauarebbono del presente trauaglio. Imbarcatisi dunque quasi tutti li Bonzi con li banditi Dei, & giunti in Vosaca; rappresentarono la loro supplica alla Regina mo glie de Quabacundono & alla madre del medesimo, le quali facilitorono loro il negotio, dicẽdo che si tratennessero alquãto finch'l Re ritornaua dalle guerre del regno di Micaua. Ritornato il Re & ricercato di questa gratia; come egli naturalmẽte non hà diuotione alcuna, ne affettione, ò riuerenza a Camis e Fotoques; rispose con volto vn poco adirato, Io hò dato à Giusto Vcon-

dono le terre di Acaxi: egli come padrone potrà fare quanto gli parerà, nè conuiene che io mi intrometta nel suo gouerno. & se questi Bonzi hanno portato i Camis è Fotoques li piglino sù le spalle & gli portino in Teunusi, & iui gli gettino in terra come legni secchi, & mi si tolghino dauãti. Per il buon successo di questo negotio rese Giusto le debite gratie a Dio N. S. con molta sua contentezza.

Prima che'l Padre Viceprouinciale si partisse da Saccai lo pregò più volte Agostino Iacurandono che S. R. volesse mandare alcuni Padri in vna Isola che Quabacundono gli haueua data nel regno di Bigen per premio de suoi seruigij, nella quale adesso per tenerla più secura vi faceua due fortezze: & che quello che maggiormente desideraua, era che tutti i suoi vassalli fossero Christiani, & vi si fabricassero Chiese grandi, & si piantassero belle Croci; aggiungendo che questa sarebbe buona strada di poter entrare nel regno di Bigen, che è lì vicino. Mandò il Padre Viceprouinciale il Padre Gregorio Cespedes & il fratello Giouanni Giaponese; i quali giunti che furono incominciarono ad inuitar gl'Isolani à sentir la parola di Dio: nel primo giorno vennerò da 100. & più di mezza parte di questi restarono capaci della verità, marauigliandosi della cecità nella quale erano prima; in tal maniera che da dieci ò dodici in nome di tutti gli altri se n'andarono da i Bonzi & dissero loro tutto

quello

quello che haueuano sentito delle cose di Dio; & che se quello era vero, il culto di Camis e Fotoques era tutto vanità, & gli dimandarono, se haueuano niente incontrario: ma non sapendo essi rispondere cõfessando la loro ignorãza gli lasciarono fare tutto quello che voleuano, dicẽdo che anco essi voleuano sentir la dottrina Christiana; & se fosse buona la abbracciarebbono: il che fecero battezzandosi cõ più di cinquãta altri di loro. Cõtinuando poi le prediche del Catechismo, attaccossi talmẽte il fuoco dello Spirito Santo che in manco di vn Mese si battezarono più di mille & quattrocento, a i quali subito alzò il Padre vna bellissima Croce lõga piu di 7. cãne & molto grossa, acconciãdo più di cento Christiani il terreno doue si haueua a collocare; oltre acciò essi vsarono si buona diligẽza in rouinare i Camis & Fotoques, che in quelli cõtorni nõ ve ne rimase pur vno che nõ fosse fatto in pezzi. Prepararono poi vn bel sito per la Chiesa, il quale è attorniato da diuersi alberi di melangoli, visciole, & altri simili. In vna terra doue si erano fatti alcuni di questi Christiani, non volsero da cinque o sei persone accettar la legge di Dio, in vno de quali entrò subito vn Demonio adosso che grandemente lo tormentaua: onde gli altri spauentati vẽnero da noi con gran fretta chiedendo subito il Battesmo, cosa che molto confermò gli altri nella fede.

Andando il Padre Viceprouinciale in vna Isola del maggior Corsaro di tutto il Giapone chiama-

to Noximandono, che fa residenza in vna gran fortezza, & tiene gran copia di legni, che cōtinuamente vanno in corso; & è tāto potente che per la costa di alcuni Regni, gli pagano ogni anno tributo molte città per non essere da lui infestate. Procurò il P. Viceprouinciale d'ottennere dal medesimo Saluocondotto, acciò che i Nostri che nauigano quel mare, vadano securi dalli suoi Corsari: onde cō questa buona occasione li mandò vn presente, supplicandolo per questa gratia. Riceuette egli il fratello che portaua il presente con molta cortesia, & lo inuitò alla sua fortezza, dandogli finalmente vna bandiera di seta con le sue armi dicendo; che quando i suoi ci volessero far danno, mostrassemo loro quella insegna.

Arriuato il P. Viceprouinciale nel regno di Yxo, fù riceuuto con molto honore dal Rè Cobaicauandono; & hauendolo supplicato d'vna lettera per vn suo cugino Signore di più Regni, nella quale lo pregaua à contentarsi, che i nostri Padri stessero in Amangucci, dandò loro sito per far Chiesa & predicare in quelli Regni la parola di Dio: & oltre à ciò, che S. A. si contentasse di dare la stessa licenza in quel suo Regno; il tutto da lui ottēne. Et perche esso P. Viceprouinciale gli haueua ragionato di alcune cose di Dio quando lo visitò; mandò il Rè la notte auanti la sua partenza occultamēte il suo Secretario, che domandasse alcuni dubij al fratello Damiano Giaponese intorno a quello, che haueua sentito della legge di Dio & della

setta

ſetta di Genxus, la quale egli ſegue; dicendo che deſideraua molto di ſentire le coſe di Dio: perche ſino all'hora nõ haueua inteſo altro che quel poco che'l Padre Viceprouinciale gli haueua detto: & che hebbe per l'addietro della legge Chriſtiana molto differente opinione di quello che adeſſo ne haueua; onde voleua con buona occaſione eſſerne informato à pieno.

Partiſſi da queſto luogo il Padre, & in tre giorni giũſe à Bungo, doue fu riceuuto da'noſtri Padri & da i Chriſtiani con grãde allegrezza & cõſolatione. Delle coſe del Regno di Bungo non potremo dare à V.R. raguaglio; ma per lettere che da quello ſi mãdaranno ne ſarà di tutto auuiſata. Solo ſappiamo, che'l Rè giouane hà hauuto di gran rotte, & fatto perdita di molte fortezze. hora ſi è appoggiato à Quabacundono Signore della Tenza, il quale promeſſe dargli ſoccorſo contra i Saxumani ſuoi nemici: & già in nome ſuo, commandò che fuſſe loro denũciata la guerra: lo eſſercito ſi mette tuttauia in ordine; & in queſto mentre mandarono per ordine di Quabacundono là alcuni ſoldati per mantener la fortezza di Tacchibana, che è come chiaue di Bungo. In quella ſi truouano hora trenta millia huomini da combattere: però come la fortezza è grãde & difficile da eſſere cuſtodita da ogni parte; non ſono fuori di pericolo quei, che vi ſi ritruouano; maggiormente hauendo vn nemico coſì deſtro & pratico nell'arte militare; & ſopra

tutto molto audace.

Li Saſſumani che ſi ſono fin'hora ragunati per aſſediare la fortezza; faranno il numero di venti mila. La Regina vecchia madre del Rè giouane per la bontà di Dio ſi moſtra piu affettionata alle coſe della Chriſtianità; & non ſiamo fuori di ſperanza di acquiſtarla vn giorno à Dio; benche queſto non ci ſarà facile: perche dice non eſſer coſa conueneuole che vna parente del Dio delle guerre Fachiman, tanto venerato in Bungo, ſi faccia Chriſtiana: facendole Donna Maſſentia & vn'altra Signora figliuole ſue inſtãza che ſi cõtentaſſe di eſſer viſitata dal P. Viceprouinciale, al quale pare che N S. habbia dato forza di piegarle il cuore; eſſa ſi contentò & riceuette il Padre con grande amoreuolezza, honore & offerte; & dopo alcuni giorni piu volte lo preſentò: tanto è potente la mano di Dio doue l'induſtria humana manca. Sono nel palazzo di queſta Regina da ſeſſanta nobili Chriſtiane, la maggior parte delle quali ſeruono Donna Maſſentia, oltre le altre ſeruenti di minor qualità: & eſſendo per l'addietro l'odio che la Regina Madre portaua à Chriſtiani tanto grãde, che vedendo qual ſi voglia perſona in caſa ſua col Roſario della Madonna; ella in perſona dimenticataſi della dignità & ſtato ſuo, glielo toglieua di mano & gittaua nel fuoco; adeſſo per la Dio gratia è diuenuta tanto piaceuole che tutti i Chriſtiani portano in palazzo il Roſario; & fãno le loro oratio

ni;& essa ne'giorni di festa gli cõmanda che sẽti no la Messa,poiche cosi cõmanda la legge loro.

Cicamori figluolo terzo del Rè Francesco chiamato Pantaleone addottato da Cicacatà & Signore di Meoquea,hebbe l'anno passato alcune tentationi che lo perturbarono alquanto:ma ritornò poi tanto in se stesso, & procede adesso con tanta edificatione,che à tutti è causa di gran marauiglia;& per piu pruoua della sua fede,commandò à principali delle sue Terre che si facessero Christiani,come si è fatto : & non solamente si confessò con molte lagrime; ma volse anco ra per dar essempio à gli altri,sentir vna Messa in ginocchioni con vna candela accesa in mano.

Essendo venuti molti, Signori, tra quali vi era il Vicerè di Amangucci per le guerre contra gli Sassumani; il P.Viceprouinciale si seruì della occasione;& andãdo à visitarlo,hebbe da lui lettere per Amangucci,nelle quali daua ordine alli Gouernatori di quel Regno,che fauorissero molto il Padre Christoforo Moriera,il quale si mandaua là in Missione. Vscirono i Christiani à riceuerlo molto lontano dalla Città, & iui fa adesso gran frutto.

Era in Amangucci vn Christiano antico poue ro & vecchio chiamato Matteo,huomo di molto spirito: questo essendo andato à tagliar legna in vna selua, & all'hora che ritornaua con la soma, vedẽdo che in vna terra de Gentili faceuano festa ad vn certo loro Dio; se gli accostò, & ri-

prese la loro ignorantia & cecità, dicendo ch'era pazzia lasciar il culto del vero Dio creatore del cielo & della terra, per adorare huomini morti, da quali non si poteua sperare l'eterna vita; & che se voleuano sentir le cose d'Iddio; egli ne hauerebbe detto loro quel che sapeua, non vi essendo altro predicatore. Stettero tutti volentieri à sentire (che erano da 200. in circa) & rimasero tanto sodisfatti, che lo scõgiurarono à voler restar con essi per maggior loro istruttione & ammaestramento: consentì egli facilmente, & non si partì di quel luogo, prima che tutti li battezzasse & facesse Christiani. Poco dopo fu da loro richiamato per intender quello, che doueuano fare circa il commandamento che il loro Signore gentile gli faceua, di rinegar la fede sotto pena della vita. Andato à ritrouarli, & essendo addimandato di tal caso, rispose il buon vecchio con gratioso riso; Non sò se meritate voi altri morire per amor di Dio & di sua santa fede: Rispondete in questo modo al vostro Signore: che se bẽ sete Christiani; niẽte però tralasciarete del seruitio suo; ma sempre sarete pronti ad vbbidirgli, essendo egli padron vostro: ma che questo si deue intendere quanto al corpo, perche dell'anima egli non è Signore: onde hauendo voi già inteso chi sia l'Iddio verace & Saluator del mondo; lui solo adorarete: & per questo siate pronti à metter la vita. Il che tutto esseguirono; ma non successe loro niun danno, non

volen-

volendo quel Tiranno ammazzar tanto gran numero di gente insieme.

Questo anno del 86. si sono sentiti li piu spauenteuoli terremoti, che giamai fossero nel Giapone. Dal Sacai per insino al Meaco & più oltre, tremò la terra quaranta giorni; in quattro de quali fu il terremoto continuo. Nella città di Saccai cascarono sessanta case. Nel regno di Vomi, in Nagasama castello di mille fuochi, si aperse la terra & inghiottì mezza parte delle case, & il restante fù abbruggiato talmente dal fuoco, che tutto si ridusse in cenere. Nel Meaco cascarono alcune case & vn tempio molto grande di Idoli. Nel regno di Vocaza era vn'altra gran terra, la quale ancora si chiamaua Nagasama, molto frequentata da Mercadanti: questa dopo di hauer tremato alcuni giorni, fù inghiottita dal mare vicino, che si gonfiò in maniera tale & mandò fuori vn'onda si spauenteuole, che percuotendo nelle case, le atterrò tutte; & nel ritirarsi menò seco quanto vi era dentro al mare; affogandosi tutti gli habitatori, & restando solo la pianta del Castello coperta dalle schiume del mare. Nel regno del Mino, era vna gran fortezza sopra di vna montagna: questa fù scossa dal terremoto si fortemente, che aprendosi la terra à poco a poco, se ne andò giù senza mai più esser vista, facendosi in luogo di quella vn lago d'acqua. Nel regno di Ixei andò sotto terra vn altra fortezza, chiamata Cameiama: in somma la terra si apriua

in maniera tale che in alcuni luoghi le fessure erano larghe vn tiro di arcobugio, & ne vsciua vn fetore tanto abomineuole, che per quelle parti non si poteua far viaggio. Nel principio di questi terremoti si trouaua Quabacundono in Sacomoto nella fortezza che fu di Acheci, & per la grãde paura messosi in posta si ritirò in Vpsaca, parendogli che quiui sarebbe più sicuro: gli edificij suoi benche fossero sbattuti assai gagliardamente, non però cascarono. Questo ci si offerisce intorno al viaggio che fece il Padre Viceprouinciale. Delle cose del Ximo, Bungo, & Meaco intenderà diffusamente dalle lettere Annue che da quegli luoghi si manderanno à V. R. alle cui orationi & santi sacrificij tutti Noi molto ci raccommandiamo. Dal regno di Nagoto & porto di Ximonoxechi.

D'vn altra del Padre Pietro Gomez superiore de' Collegij & Residenze del Regno di Bungo scritta all'istesso P. Prouinciale da Vzuque à 2. d'Ottobre 1586.

ON sò con che ringratiare la R. V. de i feruori che con le sue lettere mi mette, se non proponendole l'occasioni che qui sono, accioche affretti il suo ritorno per accendere & abbrugiare questo Giapone. Non dirò niẽtè del Meaco ne del Ximo

Gia.

mo, perche di questi Regni, saperà per le lettere de i Nostri che vi risiedono & discorrono per quelli; solo dirò di questo di Bungo doue V. R. m'ha messo. Padre mio incomincio dall'impedimento che alla Christianità cagiona in questo Regno l'essere il Principe molto gentile & infidele, & non fauorirci accio li nobili & grandi si faccino Christiani: perche si come egli è Gentile, così anco vuole che li suoi grandi siano come egli è: Questo è l'impedimento che ci mette. Ma Dio Signore nostro, è tanto buono & ama tanto quest'anime, che pare che quãto egli è più duro, tanto più i sudditi col'essempio & santità del Re Francesco si muouono ad essere Christiani: & generalmente parlando quasi tutti, fuori d'alcuni pochi quali accieca la passion sensuale, sono mossi per farsi Christiani. In questo modo pian piano si va conuertendo il Bungo, percioche l'anno passato del 85. credo che fussero da dodeci mila quelli che si conuertirono; & questo del 86. passano tre millia: & finite che saranno le guerre non ci è impedimento per conuertirsi più di sessanta ò settanta millia: percioche Nicandono che (come V. R. sà) è Conixu, & tra li grandi di Bungo è vno delli maggiori, quale si fece Christiano, & ha nome Don Paulo, ha sotto di se più di quaranta mila anime, che tutti stanno per farsi Christiani senza contradittione, benche sino adesso non sono battezati se non sei o otto mila:

che risedesse, mosso io dalla conscienza, dissi al Padre Pietro Ramone che andasse là almeno per battezzare li bãbini; & in otto ò dieci giorni battezzò mille & ducento anime.

Cicamore secondo genito del Re di Bungo, chiamato Pantaleone, hebbe già il suo stato di Miò, & subito fece Christiani li principali: adesso stà tutto lo stato per farsi tutto Christiano, qual è di molte migliara di anime.

Questi due Ioni ò Principi mi dimandarono ciascheduno vn Padre, si per loro conseruatione nella fede, si anco per far li loro stati Christiani; & ad ogn'vn di loro hò dato vn Padre insieme con vn fratello. Il Sucumi, stato del Re vecchio Francesco, tutto è Christiano: con lui stanno il Padre Laguna & il fratello Paulo.

La Madre del Principe (quale V.R. conosce) per nome Iezabelle, già s'è tanto mollificata, che vedendo che la sua figliuola Christiana nell'andare alla Chiesa s'era scordata la corona in casa; essa glie la mandò in Chiesa per far oratione.

Li giorni passati battezzai vna sua figliuola vergine di due che ha in casa; la quale mãdò à dimãdare à sua madre vn poco di bombace per accommodare certe reliquie; & la Regina commandò che gli si desse della nuoua, poi che era per le reliquie: & và à vedere l'imagini, che sua figliuola tiene, & dimanda di quali Santi sono. Andando à visitarla il Padre Viceprouinciale & io, stessimo vn pezzo con lei: l'altra figliuola è

già mezzo Christiana: essendo ammalata, nõ volse che le fusse fatta superstitione alcuna de gl' Idoli; & si sarebbe senza dimora Christiana, se non fusse per non far dispiacere al Principe suo fratello: & molte donne di quelle che seruono à Iezabelle sono gia Christiane; & lei dice à loro che non lauorino la Domenica, poi che sono Christiane.

La Christianità di Nociè, è molto cresciuta: credo che saranno sei ò sette mila anime: vi si fece vna Chiesa, come quella d'Vzuque, molto bella & grande; & stanno come Vccellini aprendo le bocche aspettando il Padre che dia loro il cibo.

La Terra di Quiota è tutta Christiana; perche Agoreoni & il suo marito Ciotãdono sono Christiani & fecero tutto il suo stato Christiano; & perche non haueuano figliuolo, adottorno vn fratello di Don Paulo, il quale io feci subito battezzare auanti che sopragiongesse qualche impedimento: chiamasi Don Pietro. Talche habbiamo adesso Don Paulo, & Don Pietro Conexus di Bungo fratelli.

In Tacata, mi pare che saranno circa quaranta

In Yu doue la R. V. lasciò il Padre Gonsaluo Rebello, il quale ancora vi stà cresce la Christianità; & s'è fatta adesso vna Chiesa quasi come quella di Vzuque; & scriue il Padre che tutto il legname diedero di limosina li Christiani.

Cicogè che è il maggior Signore del Bungo, non stà lontano dal Regno di Dio; percioche sono frequenti l'ambasciate in tal maniera tra di lui & il Re vecchio suo Padre; che se costui fara il debito suo, facci conto la R.V. che mancarà poco per essere Christiano tutto Bungo; & spero in Giesu Christo Signore nostro che presto ce lo darà come desideriamo.

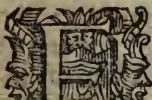
Vn giouane di dieci ò vndeci anni primogenito d'vn Conexù chiamato Icimanda, hà grandi desiderij d'essere Christiano, & mi disse che segretamente haueua fatta vna Croce quale adoraua, & mi mandò à dimandare segretamente qualche segno di Christiano: le mandai vna borsetta di seta col nome di Giesù scritto dentro.

Communemente non mācano mai Cathecumeni, & al presente vanno tre fratelli occupati in quest'essercitio catechizando li sudditi di Don Paulo Cicamora, il quale menerà ancora seco degl'altri fratelli quando partirà per alcun' altra delle sue Terre: & se non fosse per li fratelli del Collegio di Funay delli quali mi aiuto in in questi paesi, in nissun modo potrei resistere. Adesso mi ha leuato il Padre Viceprouinciale il fratello Pantaleone, qual'era delli buoni opera-

rij che qui haueuo; ma patientia, poi che il tutto ſi fa per aiuto dell'anime.

Padre mio iò ſto tanto contento & conſolato in queſto Giapone, che coſi come procurai quaſi trenta anni queſta mia venuta, ſe l'haueſſe procurata & deſiderata molto più, li terrei per molto bene impiegati, & priego V. R. renda molte gratie à Dio noſtro Signore per la gratia che mi hà fatta in condurmi quà; doue ſe bene ancora non predico, ne sò la lingua, tuttauia faccio in Portogheſe alcune Prediche, le quali poi li fratelli predicano al popolo nella loro lingua.

D'vna del Padre Prouinciale ſcritta di Goa al Reuerendo Padre Generale, alli 19. di Decembre. 1587.

L'arriuo de i Signori Giaponeſi à Goa.

V Seruito finalmente Dio Noſtro Signore di cōſolare tutti noi che grandemente erauamo afflit

pēſa queſt' anno habbiamo riceuuto dalla mano del Signore diciſette de noſtri Padri & fratelli con li Signori Giaponeſi; i quali ſecondo i trauagli & euidenti pericoli di perderſi che diuerſe volte hanno patito, poſſiamo dire che Dio Noſtro Signore con ſingolare prouidenza, ce li hà conſeruati: percioche auanti d'arriuare à Mozambico, doue per mancamento de venti furono coſtretti à fermarſi e ſuernare, tra gl'altri pericoli fu vno grauiſſimo, il ritrouarſi la Naue ſotto con cinque ſole braccia d'acqua, col vento coſi gagliardo & violento che ſtrappò tutte le gomene dell'anchore, & reſtò la naue con vna ſol anchora, con la quale campò. Da Mozãbico in quà parimente patirono grandi tempeſte; ma vna ſpetialmente, che vēne repentina nauigando il Galeone cō tutte le vele ſpiegate, & lo riuoltò di tal ſorte che le vele tutte inſieme con l'antenna andarono in mare: & il Galeone dà quella banda andò ſotto acqua inſino alla metà della coperta; di ſorte che ſe con gran preſtezza non foſſero ſtate tagliate tutte le corde, per fare reſtare in mare le vele & l'antenna, s'annegaua totalmente il Galeone. Alli ventinoue dunque di Maggio arriuorono à Goa queſti Signori con la loro famiglia tutti ſani & ſalui per la Dio gratia: & li Noſtri ancora da due in fuori che morſero per viaggio, ciòe il Padre Annibale de Amatis & il Padre Egidio Lopez. Cagionò la venuta di queſti Signori coſi grande allegrezza

za & consolatione nel Signore Vicerè in tutta questa città, & in noi tutti che esprimere non si può; ma particolarmente in me, che come gl'haueuo presi sopra di me dalli Re del Giapone & dalle loro madri & parenti promettẽdo di restituirglieli, mi premeua più che à nissuno la sospẽsione dello animo, & timore che fossero perduti senza saperne nuoua per piu d'vn anno. sia benedetto Iddio che ce li ha restituiti. Il Signore Vicerè fece gran dimostratione d'amoreuolezza à questi Signori, cõmandando che fossero pagati due mila scudi che imprestato gli haueua il Capitan di Mozãbico, & mãdo à presẽtargli vn Cauallo di Arabia per vno, & dargli ducento ducati il mese per aiuto delle spese loro. Furono visitati da tutta questa nobiltà, & danno à ognuno tanta sodisfattione di se, che ben si vede questa missione essere stata opera di Dio Sig. Nostro. Essi vẽgono molto sodisfatti & pieni della carità & grãdezza di Sua Sãtità & de i Principi Christiani, con grande affetto alle cose di nostra santa fede, & tanto inanzi nella virtù, & nel desiderio di manifestarla, & aiutare alla conuersione del

Missione. Stiamo aspettādo l'Aprile del anno seguente del 88. per imbarcarci alla volta del Giapone, per il che non con minor prouidenza; sua diuina Maestà ci ha prouisto d'vn Caualiero che va quest'anno per Capitan del viaggio del Giapone per nome Aires Gonzalues de Miranda, il quale già due altre volte è andato per Capitano al Giapone, & è delli più intimi, & familiari amici che in queste bāde habbiamo: ha il miglior & più forte Nauiglio, che forse nell'India si ritroui: Et di già ha dato per questi Sig. le proprie stāze che sono del Capitano con tutte le altre commodità necessarie ancora per li N. Padri che cō l'aiuto di Christo Signor nostro andaremo quindeci in tutto; perche se bene sarebbe necessaria molta più gente de nostri; nondimeno per adesso questa Prouincia non può dar più. Cōfidiamo tutti nella diuina bontà, che essendo aiutati con l'orationi & Santi sacrificij di vostra Paternità & de gli altri Padri & fratelli d'Europa & dell'India, arriuaremo al Giapone à saluamēto.

Gli auuisi che habbiamo dal Giapone dell'anno 1586. sono, che se bene per le guerre successe in tutti quelli Regni dopo la morte di Nobunanga non si è potuto attendere tanto alla conuersione de' Gentili, & spetialmēte ne Regni del Ximo, doue si sono patiti molti trauagli per essere quasi tutti stati presi dal Re di Sassuma, quale si mostra molto nemico della Christianità & delli Padri; con tutto ciò per tutto si fece per la diuina gratia gran frutto: percioche Faxiba Cicugē-

dono, il quale, come l'anno paſſato ſi ſcriſſe, ſucceſſe nel dominio di Nobunanga; dopo lo hauere ſoggiogato il reſto de' Regni del Giapone; eccetto quelli noue Regni del Ximo, s'intitolò Quabacũdono che è la maggior dignità del Giapone dopo il Dairi; ſi dimoſtra molto amico delli Padri & della Chriſtianità, & ha fatti ſtraordinarij fauori al P. Viceprouinciale quando andò à viſitarlo. Nelle parti del Meaco ſi fecero Chriſtiani quattro ò cinque Signori di molta importanza; & ſe bene ci fu mutatione di dominio nello ſtato di Giuſto Vcondono, per hauere fatti fare Quabacundono diuerſi cambij di dominij di tutti i Signori di venti Regni; con tutto ciò reſtò Giuſto cõ maggior ſtato di quel che prima haueua: & vn'altro caualiero chiamato Agoſtino Capitan maggiore del mare per Quabacundono, è da lui molto fauorito & fatto gran Signore: Et il ſuo Padre che è molto antico & buon Chriſtiano, è gouernatore de Xacai, il che per la Chriſtianità di quelle bande fù di gran momento. Scriſſe di là vn Padre che egli ſolamente in manco d'vn meſe haueua battezza-

ticolare non lo dichiara,& che il resto de Gētili di quelli paesi con più di altri trenta mila nel regno di Bungo erano disposti per battezzarsi: & quel che più importa per ordine di Quabacundono erano gia entrati in fauore del Re giouane di Bungo nelle bande del Ximo venti mila huomini contra il Re di Sassuma: conche si sperana che si sarebbe repressa la sua superbia, & ricuperati i Regni che tiene occupati: & forse anco perderebbe i proprij & così la Christianità andarebbe crescendo molto. Preghiamo la Paternità Vostra & tutti i nostri di Europa à raccommandare caldamente al Signore quella gran Messe del Giapone, doue arriuati che saremo Noi quindeci, quali andiamo con i Signori Giaponesi cōpiremo il numero di 150. Religiosi della Compagnia distribuiti in 22. habitationi tra Collegi & Residenze; quali sostengono il peso di più di ducento Chiese: per le quali, & per la conuersione di circa ducento mila Christiani, che à gloria di Dio & per sua infinita misericordia sono fatti hormai nel Giapone, vanno parte discorrendo; parte stanno nelle Residenze; & parte per paesi senza Chiese acquistando di continuo à Christo Signore nostro dell'altre nuoue pecorelle. Di più nelli tre Seminarij di Arima Firando, & Nangasachi, sono trecēto giouani nobili d'ingegni scielti, de quali come speriamo in Dio sentirà presto la Chiesa santa il frutto, & la Compagnia nostra l'aiuto che gli è più che necessario.

IL FINE.